

ARACNE
ARTE E TERRITORIO
di **Marcello Tosi**

MUSAS Santarcangelo

CRISTALLINO 2016- Luoghi per le arti visive

"Carsico"

Personale di Erich Turrone

20 febbraio 2016 - 20 marzo 2016



Installazioni, sculture, e diverse tavole realizzate a tecnica mista, che ampliano la ricerca sui concetti di corpo, identità ed interiorità, sono esposti al Musas, Museo Storico Archeologico di Santarcangelo, per la personale "Carsico" di Erich Turrone, nell'ambito della seconda edizione di "Cristallino. Luoghi per le arti visive". La mostra è aperta al pubblico ancora fino al 20 marzo.

Di Turrone, che annovera anche la partecipazione alla 15. Quadriennale di Roma nel 2008, è stato presentato, edito da Calligraphie (con)temporary art & books, il catalogo in edizione limitata che raccoglie come in un prezioso taccuino d'artista le opere appartenenti alla sua ultima produzione.



Nel corso dell'inaugurazione, Gian Ruggero Manzoni ha tracciato un ideale percorso all'interno della sintassi compositiva dell'artista, che si è affermato a partire dal reticolo di artisti che da anni dialogano, interagiscono e operano dentro e fuori "Il laboratorio dell'Imperfetto" di Gambettola.

«Quale uno di noi, difensori della “sacralità cenacolare del fare” – ha posto in evidenza il critico – Turrone sa più che bene che questa non è epoca propizia per mostrarsi per intero, seppure qua e là comparando, per poi di nuovo scomparire, oltre che per dare un cenno a chi attento, vigile, in attesa del “mondo nuovo”, anche per creare “opere di sabotaggio culturali” al fine di interrompere o deviare oppure prosciugare il corso dei vari fiumi artefatti e apostati che il sistema (non solo artistico) quotidianamente ci propone.



Processo “etico”, quindi, di austera e solida proposizione di un Sé sia a livello espressivo, ma, soprattutto, a livello umano. Un compito ... una missione ... una fermezza ideale e propositiva ... volutamente (ma ancora per poco) misterica»

Per Roberta Bertozzi, curatrice del progetto “Calligraphie”, il percorso di “Cristallino” è approdato con Turrone: «ad un post umano, ad una rifondazione dell'umano, che è anche contraltare alla precedente collettiva basata sugli oggetti, la materialità delle cose, così come alla crisi antropologica prodotta dalla prima guerra mondiale, descritta nella personale di Claudio Ballestracci.

L'espressione di un'individualità generica e indeterminata, in bilico fra scaturigine e fading, scolpita nell'atto di emergere da chissà quali recessi minerali, o, al contrario, in procinto di svanire, assorbita dalla liquidità di un fondale. Forme dunque in fieri, barlumi di una coscienza primordiale, del suo sogno o del suo più prossimo incubo – dirette a dare testimonianza di una sorta di oralità primaria dell'umano, di un suo esatto archetipo».



Turroni, perché il titolo “Carsico”?

«Il lavoro viene sempre un po' fuori nel “mentre”. Questo è un metodo per capire il mio stesso lavoro. Un'idea si fa via via comprendere nella forma mentre si realizza, si fa materia concreta, mentre viene eseguita. I miei riferimenti sono la persona, la figura umana, le parti del corpo. Ciò che più mi trasmette sensazione, sia in pittura che in scultura. L'opera “Mantice” è stata realizzata originalmente per l'ambiente delle celle frigorifere dell'ex magazzino delle conserve di Gambettola, ed è stata ora modificata per essere esposta al Musas, offrendo un impatto diverso, proprio perché l'idea iniziale era che l'opera non dovesse essere più lo stessa.

Un respiro, che sembra dato dall'esterno al busto monumentale, che ricorda un po' il bronzo ma è in vetroresina, materiale che uso in prevalenza, anche per ricoprire le mie pitture. È come la traccia di un unico segno grafico lasciato in sospeso, che resta aperto, coniugando fisicità e pathos, lasciando come dei vuoti che ognuno è chiamato a riempire con la sua esperienza. Uno spazio non troppo preciso, che lascia spazio per chi osserva a un margine interpretativo».

Anche i disegni in mostra, veline inchiostri resine in poliestere, hanno qualcosa che tridimensionalmente suggerisce l'idea di figure a strati, che si sovrappongono e si contaminano.



Come si rapportano queste opere con il titolo della rassegna “Il pensiero è un abisso”? «Forse perché è come un’indagine sulla persona. L’abisso è un po’ la nostra componente più oscura che viene alla luce del sole e si impara a conoscere. L’opera che dà il titolo alla mostra, “Carsico”, ha a che fare con il sotterraneo, con la forma scabra della roccia, che cela una forma. Ancora un mezzobusto che sembra composto da una materia corrosa, minerale, evanescente. È una superficie che richiede uno scavo, una decodificazione anche da parte di chi osserva il lavoro».

Il concetto di fondo di Turrone è quello di una poetica del reperto: suppellettili, resti, presenze, fantasmi, frammenti di storia e storie dissotterrate. Un’ideale compositivo che si è evidenziato anche in altre importanti rassegne a cui è stato invitato a partecipare, come al Palazzo del Capitano a Bagno di Romagna, a Casa Tarlazzi a Cotignola per “Selvatico” partendo da alcuni materiali industriali comuni quali la vetroresina e altro (dalla gommapiuma alla plastica).

È l’alchimia del suo intervento che riesce a renderli “naturali”, creando e riportando alla luce una sorta di nuova, inedita archeologia dell’uomo. Ad Asti, selezionato per “Gemini Muse 2007” si è relazionato con un luogo ricco di storia, un sito archeologico oltre che museale come la Cripta e Museo di Sant’Anastasio, volgendosi ad un pezzo erratico del lapidario civico da riferire al XII secolo, un “Tetragrammaton” con il motivo del volto umano che si ripete, alludendo simbolicamente al cosmo, al tempo, alla fragile materialità dell’esistenza. La scultura in vetroresina e tubi creata per questo spazio, “Clare oculis videre”, ha restituito allo spazio denso di memorie storiche la traccia del corpo, e con esso il flusso vitale dell’energia che lo attraversa.

L’impressione che donano opere e installazioni di Turrone è quella di un’interiezione di materiali e natura, di un percorso d’arte finalizzato che incrocia antichi sentieri. Esposizioni uniche ed irripetibili che di volta in volta riproducono relazioni e aprono a nuovi progetti.

Perché ha definito le sue opere “emblemi probabilmente allusivi ai sentimenti”? «È come il ricomporsi di una figuratività che si svolge sulla soglia di un fattore epidermico, il primo elemento che ci permette di entrare in contatto con chi osserva, lavoro tattile più che visivo, che si concentra su questo scaglioso modo di scavare dentro la materia. Come un fiume carsico che appare e scompare».



ARACNE

info@aracne-rivista.it

www.aracne-rivista.it

<https://www.facebook.com/ARACNE-rivista-darte-110467859056337/>

<https://www.instagram.com/aracnerivista/>

ARACNE è una rivista iscritta nel Pubblico Registro della Stampa. Ha il codice ISSN 2239-0898 e rientra tra le riviste scientifiche (Area 10) rilevanti ai fini dell'Abilitazione Scientifica Nazionale (ASN).

© **Informazioni sul copyright:** tutti i diritti relativi ai testi e alle immagini pubblicati su ARACNE sono dei rispettivi Autori, salvo accordi diversi intercorsi tra l'Editore e l'Autore. Qualora il copyright non fosse indicato, si prega di segnalarlo all'editore (info@aracne-rivista.it). La riproduzione parziale o totale dei testi e delle immagini, anche non protetti da copyright, effettuata da terzi con qualsiasi mezzo e su qualsiasi supporto atto alla sua trasmissione, non è consentita senza il consenso scritto dell'Autore.